

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Graham Greene, La fine dell'avventura  
(The End of the Affair, 1953), trad. Piero  
Jahier e Maj-Lis Stoneman, Mondadori,  
Milano, 1975, pp. 264*



Giunto al sesto e ultimo volume di Graham Greene ad oggi in mio possesso, *La fine dell'avventura*, ancora una volta non sono stato deluso.

All'inizio sembrava quasi una storia non molto innovativa su un trio marito-moglie-amante, ma dopo un po' si rivela assai di più.

Maurice Bendrix è uno scrittore un po' squattrinato, forse sulla via del successo. Henry e Sara Miles sono una coppia che ha perso, se mai l'ha avuta, ogni intimità, il loro matrimonio è ormai molto convenzionale, anche se non scevro di affetto.

Si sviluppa, in varie tappe e con molti alti e bassi, un rapporto tra Maurice e Sara.

Henry è un funzionario di mediocri interessi, non capisce o non vuol capire che la moglie lo tradisce; Sara d'altro canto è una personalità combattuta, che si rivelerà molto meno superficiale che non paia.

Si è innamorata, ricambiata, di Maurice, ma al contempo è affezionata al marito, non si sente di ferirlo.

Insomma, tra alterne vicende – il racconto copre la seconda guerra mondiale, i bombardamenti di Londra e il dopoguerra – la storia va avanti, con molti intermezzi.

Un evento fondamentale si verifica in occasione di un bombardamento: Maurice e Sara sono insieme a letto in una casa che viene bombardata: Sara vede Maurice sepolto dalle macerie e lo prende per morto. Irrazionalmente, lei che non sa di credere in Dio, lo prega per la vita di lui, facendo voto di smettere di vederlo se si salverà. E così in effetti succede. Sara interrompe il rapporto, anche se dopo un paio d'anni il suo voto verrà infranto.

Ma in tutto ciò quel che importa è il percorso – di cui si vedono le tappe in un diario fatto sottrarre a Sara da Maurice – che porta Sara verso il cattolicesimo.

Lei ha ricalcitato, fino al punto di andare ripetutamente a trovare un ateo militante, Richard Smythe, che vorrebbe convincerla ad abbandonare ogni idea di Dio, ma finirà per convertirsi lui a Dio, quando dopo la morte di lei guarirà miracolosamente d'una sua grossa voglia sul viso che lo angustiava da sempre.

Perché alla fine si scopre che lei si stava convertendo al cattolicesimo, si stava istruendo al battesimo da un sacerdote (anche se poi si scopre che la madre l'aveva già fatta battezzare a due anni di nascosto dal padre), e che al contempo sperava che Dio le consentisse di amare Maurice ovvero la togliesse in qualunque modo dall'impaccio in cui s'era messa.

Così è dunque successo: per una brutta infreddatura presa quando già era malata, sfugge nella morte.

La sua morte costringe a profonde riflessioni sia Henry che Maurice, il quale precedentemente interpretava secondo i suoi limiti (pp. 76-77): “Io mi rifiutavo di credere che l’amore potesse prendere qualsiasi altra forma che la mia: misuravo l’amore dalla estensione della mia gelosia, e stando a quella misura essa non poteva amarmi affatto”.

Ora invece è costretto a guardare più a fondo.

Odia Sara per questo, e al contempo la ama, e la sente operare dentro di lui, così come ha operato in Smythe.

Odio e amore sono così vicini.

4/7/2025